

PROSSIME INIZIATIVE

Itinerario Romanico
PAVIA E DINTORNI
Domenica 25 marzo 2001

Lecturae Dantis
**IL TEMA POLITICO
NEI CANTI SESTI
DELLA DIVINA COMMEDIA**
19 aprile, 26 aprile, 3 maggio



tel. 030 361083 (Emma Lussignoli)
fax 030 362041 (Tip. Bondaschi)
E-mail: giovabo@numerica.it

Visitate il sito Internet degli «Amici dell'Arte» all'indirizzo:
www.amici-dellarte.it

AMICI DELL'ARTE Notizie

Foglio-notizie a cura degli Amici dell'Arte di Sant'Eufemia della Fonte
Numero 28 - Febbraio 2001

VISITA GUIDATA
alla Mostra



SABATO 24 FEBBRAIO 2001
ORE 16,30

DOVEVA ACCADERE

William Congdon in Lombardia 1979 - 1998

Si tratta della prima importante mostra tematica dedicata al pittore - dopo le grandi antologiche di Milano, di Madrid e di Bassano del Grappa - che mette a fuoco un momento specifico del suo lungo e ricco percorso artistico: precisamente le opere eseguite negli ultimi venti anni di vita che ritraggono la terra e i campi della Bassa lombarda - una fase della sua arte che molti critici giudicano tra le più alte della sua carriera.

Nella mostra saranno allineati una quarantina di dipinti tra i più rappresentativi del Congdon "lombardo", ma sarà anche presente, a titolo di riferimento storico, una rigorosa selezione di opere delle precedenti stagioni (le "città" e i "crocefissi").

«C'è una serie di questi quadri incredibili (della Bassa) dove veramente il mistero della terra è colto, è partecipato. Direi che Congdon questa terra l'abbia come mangiata, l'abbia palpata, l'abbia accarezzata e l'abbia restituita con una vastità e, nello stesso tempo, con una millimetralità di comprensione e di adesione che altri pittori non sono riusciti a raggiungere. Il

cittadino del dolore, il cittadino del mondo, qui in Lombardia, è diventato cittadino del cosmo. Questi ultimi quadri riguardano la Lombardia, la riguardano da vicino, ma riguardano l'interità della creazione, riguardano interamente l'istituto stesso, se così si può dire, di ciò che è stato ed è continuamente creato.»

Giovanni Testori

«DOVEVA ACCADERE, doveva nascere una pittura che riassume tutto il "viaggio" della mia vita, tutta la lotta tra il male e il dono creativo in me.»

William Congdon, 1982

DOVEVA ACCADERE

VISITA GUIDATA
alla Mostra

William Congdon
in Lombardia 1979 - 1998

SABATO 24 FEBBRAIO 2001
ORE 16,30

Quota di partecipazione:
Soci: gratuita
Non soci: £ 5.000

La visita sarà guidata da d. Giuseppe Fusari

Ritrovo: ore 16,15 davanti all'ingresso della Mostra
Palazzo Bonoris, Via Tosio, 8 - Brescia

Iscrizioni e/o informazioni:
Elisabetta Spada, tel 030 363137
Franco Lombardi, tel 030 360193

in esso una traccia indelebile di sé. Un poco per volta questo bisogno di scavare si attutì, anche se non scomparve mai del tutto: negli ultimi 15 anni della sua vita l'immagine si affidò sempre più alle masse di colore, o anche a un unico tono, che tuttavia nasconde, dentro di sé, le sfumature di una misteriosa ricchezza.

Fino all'ultimo, invece, Congdon adoperò come supporto dei suoi dipinti un pannello, preparato con un fondo nero; il pittore ha scritto che quel nero, che talvolta affiora, anche nel quadro finito, è il costante interlocutore di ogni suo altro colore, una sorta di secondo autore dell'opera, una garanzia che il quadro non sarà fatto, ma nascerà da un incontro.

Con l'eccezione dell'Australia, Congdon ha viaggiato in tutti i continenti. Ci sono due ragioni che spiegano in fondo questo continuo andare: il desiderio di fuggire (dai valori di una famiglia ricca e perbene, da un'America troppo fiduciosa nel proprio successo) e la speranza di trovare.

Congdon sperava di trovare una risposta alle sue tante inquietudini, alla sua ansia di esprimersi: i luoghi che osservò

fecero nascere, poi, dentro di sé, le immagini delle sue opere.

Viaggiando Congdon non ha scoperto soltanto la bellezza del mondo, ma anche le tragedie che vi si nascondono, il dolore, la morte. I suoi paesaggi sono così una sorta di ritratto dell'umanità ferita e sofferente (come ad esempio nei dipinti indiani), ma anche testimone di uno spettacolo inesauribile. Da cui spesso si scappa, ma a cui non si può non fare ritorno. Per questo possiamo dire che tutta l'opera di Congdon è stata una specie di autoritratto. Egli ha scoperto, poco per volta, se stesso: a contatto con i morti della guerra; nelle città del mondo o nel deserto, o nelle isole, nel mare; nelle stagioni, nei ritmi della terra, negli animali. Ha scoperto che ogni persona è l'insieme di molti altri. Ha scoperto che la vita ha un senso solo nell'incontro con l'Altro, con il Dio rivelato nella morte e nella vita del Cristo. Anche i suoi Crocefissi sono autoritratto, segno dell'incontro con ciò che si nasconde nel cuore di ciascuno, e, allo stesso tempo, rivelazione di ciò che saremo.

DOVEVA ACCADERE

William Congdon in Lombardia 1979 - 1998

Chi è William Congdon

William Congdon nacque a Providence (Rhode Island), il 15 aprile del 1912, lo stesso giorno dell'affondamento del Titanic. Veniva da una ricca famiglia di industriali, banchieri, funzionari. Iniziò il suo percorso di artista dopo l'università, dapprima come scultore. Durante la II guerra mondiale fu autista volontario di ambulanze, tra i primi a giungere nel campo di sterminio di Bergen Belsen. Dopo la guerra tornò in Italia, per contribuire alla ricostruzione di un paese distrutto. Qui scoprì la sua vocazione di pittore.

A New York divenne un artista apprezzato, dal pubblico, dalle gallerie, dalla critica, ma

sentì che non avrebbe potuto vivere per sempre negli USA: il suo destino era quello di essere un *expatriate*, un uomo in viaggio, con delle radici incancellabili ma anche con il bisogno di patrie nuove. Tornò ancora in Italia e per quasi dieci anni tenne uno studio a Venezia, sia pure viaggiando continuamente.

Nel 1959 si convertì alla fede cattolica: per qualche anno dipinse solo soggetti di carattere religioso. Si accorse poi che poteva essere artista cristiano anche tornando a mostrare i luoghi e le sofferenze del mondo. Negli anni '60 e '70 ebbe uno studio ad Assisi. Dal 1979 visse a Gudo Gambaredo, alla periferia di Milano, accanto a un monastero benedettino. È morto a Milano il 15 aprile 1998, il giorno del suo 86° compleanno. Le sue opere si trovano in molti importanti musei americani, in collezioni pubbliche e private, italiane e non; la parte più cospicua è stata conferita alla Fondazione che ora porto il suo nome, *The William G. Congdon Foundation*, che ha il compito di promuovere la sua eredità culturale, artistica, spirituale.

Un pittore americano in Italia

Congdon ha cominciato a dipingere davvero solo intorno ai 35 anni. Prima aveva fatto lo scultore, prima ancora aveva sentito nascere in sé l'interesse per l'arte. Fu durante la guerra, a contatto con la fragilità della vita, con la morte, con il dolore, con le rovine di un'Europa sgretolata, che riconobbe l'urgenza di dire qualcosa, nello stesso momento in cui si accorgeva che il suo sguardo era diverso da quello di molte altre persone.

A noi oggi quella storia sembra lontana. Per Congdon era invece la sfida del presente. Per oltre 50 anni l'ha raccolta. La storia è mutata: è divenuta per lui, viaggio, incontri con persone e con luoghi, gioia, paura, speranza, disperazione. Ma non è mai mutato il suo desiderio di esprimerla, di mostrarcela. Soprattutto attraverso un luogo privilegiato: la città. Congdon ha dipinto molte città. La Napoli distrutta dalle bombe, all'inizio; New York, vista dall'alto, che certe volte pare esplodere, che altre sembra distrutta a sua volta, senza più forma, come se un bomba invisibile e rumorosa l'avesse spezzata, da dentro. E poi Mexico City, Roma, Venezia,

Assisi, Parigi, Atene, Istanbul.

Un pittore che ha incontrato la storia, nelle città

Nella sua pittura le rovine scompaiono. Congdon ha cercato e ci ha mostrato i grandi segreti della storia: le chiese, le piazze, i palazzi. Ma si tratta sempre di uno spazio che sembra sull'orlo di un precipizio, di una vita impossibile: sagome ingigantite o deformate, piazze che si incurvano sino a inghiottire edifici e persone, stazioni in cui una folla di occhi si accalca. È facile riconoscere Piazza S. Marco, la Tour Eiffel, la basilica di San Francesco ad Assisi, il Colosseo, l'Acropoli. Ma non sono mai le immagini frettolose del turista. I loro colori sono più veri, colgono l'intimità delle tante vite vissute in quei luoghi, ben più di una fotografia: l'oro di Venezia, il grigio di Parigi, il rosso di Roma, la luce della Grecia, il nero dell'India.

La pittura di Congdon

Un famoso critico americano, parlando del modo in cui si dipingeva a New York alla fine

degli anni '40, inventò il termine *Action painting*, la pittura dell'azione, del gesto. Voleva sottolineare il fatto che quegli artisti non sapevano in anticipo che cosa sarebbe uscito dal loro pennello, che per loro l'immagine nasceva solo nel momento stesso dell'esecuzione: nell'atto.

Anche Congdon è stato, sempre, un *action painter*, nato da quell'esperienza newyorkese e a quella, fino al termine della sua vita, coerentemente fedele.

Uno schizzo essenziale, all'inizio, poi la preparazione, decisiva, dei colori, che a volte avviene mescolando a essi la sabbia, il caffè in polvere, lo smog; poi il gesto rapidissimo, da giocoliere, con una spatola larga (che non consente i ripensamenti del pennello) che stende e impasta i colori.

Per molti anni, su questa densa superficie cromatica, Congdon, che aveva iniziato come scultore, ha scavato il colore con punteruoli, disegnato graffiando e incidendo la pasta prima che essa si seccasse e si addensasse. In *Sahara 12*, del 1955, pesta addirittura col piede il pannello, quasi volesse entrare fisicamente nel quadro, o almeno conservare